

Il ruolo dei **SANTI**

DI FR. **FRANCESCO D. COLACELLI**

Ne hanno parlato tutti. Quotidiani, radiogiornali e tg. Sulla carta stampata è comparso anche un titolo che avrebbe fatto perdere la calma persino al diretto protagonista della "notizia": «Padre Pio batte Gesù 31 a 2». In realtà non stiamo parlando di una competizione, sportiva ma di un sondaggio. La domanda, rivolta a un campione di 600 cattolici italiani, era: «Le è mai capitato di invocare l'aiuto di un santo?». Le risposte hanno evidenziato che il 70% degli intervistati si è rivolto a un intercessore e, di questi, il 31% ha fatto il nome di Padre Pio. Solo il 2% ha indicato Gesù. L'articolista ha argutamente evidenziato che «le percentuali minime che hanno risposto con "Gesù" non avevano ben compreso la domanda stessa: il Nazareno è Dio, dunque ben più di un santo». Sarebbe bastato leggere questo passaggio per evitare un titolo certamente sensazionalistico, ma fuorviante e irriverente. Ma, si sa, in Italia sono pochi quelli che leggono i quotidiani. Pochissimi quelli che leggono gli articoli per intero. Evidentemente fra questi ultimi dobbiamo annoverare anche i redattori che fanno i titoli degli articoli scritti da altri. Mi chiedo, inoltre, se sia stata una buona idea la realizzazione di questo sondaggio. Tentando di

andare al di là della soddisfazione che possiamo provare noi, confratelli di Padre Pio, e tutti i suoi devoti per l'esito dell'indagine, mi scopro a pensare che una competizione fra santi sia una trovata poco rispettosa del loro ruolo.

I santi sono per noi modelli di virtù. Di tutte le virtù cristiane, compresa l'umiltà. La Chiesa ce li propone come esempio affinché possiamo seguire le loro orme e non quelle di tanti personaggi famosi che gareggiano costantemente per bellezza, numero di gol, di coppe o di medaglie, copie di dischi o di libri venduti...

E pensare che Padre Pio, quando gli attribuivano il merito di qualche guarigione prodigiosa, si schermiva dicendo: «Non sapete quello che dite! Dio vi perdoni». O, più spesso: sono «soltanto un povero frate che prega». E a chi lo considerava santo replicava definendosi il «massimo tra i peccatori» e sosteneva di avere «cognizione della mia indegnità e deformità interiore, che è tanto orribile da cagionarmi la morte».

Questo è, dunque, il vero volto del Santo cappuccino che, suo malgrado, attivava a San Giovanni Rotondo pellegrini di ogni genere di cultura, di estrazione e di fede. Certamente oggi ripeterebbe quelle espressioni dinanzi ai risultati del sondaggio e inviterebbe tutti i suoi devoti a rivolgere lo sguardo prima di tutto a Cristo e alla Vergine Maria.

Ma allora il culto dei santi è solo

il segno che «i nostri cristiani sono ignorantissimi», come pure è stato scritto? Forse anche queste espressioni sono esagerate. Dobbiamo, è vero, insistere molto sul fatto che, come diceva lo stesso Padre Pio, «la vera devozione è l'imitazione». Non possiamo, tuttavia, disconoscere anche un altro aspetto evidenziato, sei anni fa, da un autorevole teologo nel libro-intervista intitolato "Dio e il mondo": «Di recente i notiziari in Italia hanno riportato la testimonianza di una donna che ha raccontato la sua situazione. Aspettava un bambino e l'operazione cardiaca che doveva affrontare era molto rischiosa. Al reporter diceva serenamente che si era rivolta a Padre Pio con queste semplici parole: "Padre Pio, aiuta me e il mio bambino" e aveva avvertito che non le sarebbe accaduto nulla. Sarà molto ingenuo e infantile, ma rispecchia qualcosa della fiducia originaria che ci viene data in dono e che si radica nella consapevolezza che abbiamo dei fratelli nel mondo che è oltre il nostro. Sono vicini, possono aiutarmi e posso invocarli con fiducia». Quel teologo è ora Papa Benedetto XVI.

Invochiamo, dunque, con «fiducia» il nostro «fratello nel mondo che è oltre il nostro», facendo nostri i suoi auguri: «il celeste Bambino faccia sentire anche al vostro cuore tutte quelle sante emozioni che fé sentire» a Padre Pio «nella beata notte, allorché venne deposto nella povera capannuccia». ■